

Abbonamenti Anno L. 5.000  
 Semestre L. 2.500  
 Trimestre L. 1.500  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
 Piazza Cavour, 8

## Per la lotta elettorale

La Sezione Socialista Napoletana, nella sua assemblea ultima, votava, a grande maggioranza, il seguente ordine del giorno, proposto da Roberto Marvasi:

«La Sezione Napoletana del Partito Socialista italiano, riunita in assemblea generale per discutere della situazione elettorale,

«Considerando che missione precipua del partito di fronte alla vita dei comuni sia, da una parte, di contribuire con tutte le energie a una riforma radicale dei tributi nel senso di provocare lo sgravio delle imposte gravanti sulla classe proletaria e l'aggravio di quelle che pesano sulle classi ricche, e, dall'altra parte, di sospingere il comune verso l'autonomia e la libertà per fare che esso diventi centro di produzione e provochi l'incremento della ricchezza e del benessere pubblico;

«Convinta che tutti i partiti della classe borghese (non escluso quello repubblicano) di cui dividiamo il programma politico e di epurazione morale, ma non dividiamo i principi economici) sono per la loro indole e per le ragioni stesse della esistenza loro, i paralizzatori perenni di questo programma di civiltà;

«Decisa a porre coraggiosamente e sinceramente innanzi alla coscienza elettorale del paese il suo programma che è l'espressione genuina dei suoi indeclinabili principi;

«Delibera di proporre una lista di pochi nomi di compagni iscritti da oltre due anni al partito, dando loro mandato imperativo di svolgere, da una parte, un'opera di continuo controllo sull'amministrazione che sarà per formarsi e alla quale non potranno, in alcun caso, partecipare, e dall'altra tenendo sempre alta la bandiera della lotta di classe, di sostenere, con tutte le forze, i programmi minimo e massimo, da essa già approvati.

Il Partito Socialista deliberava, dunque, di affrontare da solo la prossima lotta elettorale, senza alleanze, o compromessi, o accordi di alcun genere con qualsiasi altro partito o qualsiasi organizzazione politica. L'assemblea respingeva anche, a grandissima maggioranza, la proposta di raccomandare semplicemente agli elettori, pur serbandone nella lotta posizione del tutto indipendente e combattendo esclusivamente sul programma proprio, la lista, o i nomi migliori di essa, che le associazioni a tinta più o meno incertamente democratica presenteranno agli elettori.

E la deliberazione presa non fu dovuta ad alcun impulso momentaneo, né al desiderio pudico di schivare, sempre e in tutti i casi, ogni rapporto con i partiti non socialisti. Né essa è derivata da scarsa attenzione concessa alle circostanze speciali nelle quali si impegna in Napoli la lotta attuale, ma, tenendo debito conto di queste circostanze, la Sezione decise della attitudine sua.

Noi sappiamo bene che, malgrado la fondamentale opposizione di interessi fra il partito nostro ed i partiti borghesi, è possibile l'azione concorde con alcuni di questi, in vista di un determinato scopo immediato da raggiungere, e sappiamo anche che condizione principale per render possibile un sano sviluppo della nostra città è la restaurazione della morale nelle sue amministrazioni pubbliche.

Ma noi sappiamo anche che questi accordi allora soltanto sono pensabili, quando il carattere complessivo della frazione borghese a cui si viene in momentaneo appoggio non renda la vittoria di questa fonte di danno per il popolo, sia sotto forma del peggioramento generale delle sue condizioni politiche o amministrative, sia col far nascere delle illusioni nocive allo sviluppo sano e indipendente del movimento proprio delle classi più povere.

La deliberazione della Sezione Socialista

non ha disconosciuta l'importanza del problema morale, ma ha indicata la via per risolverlo: essa è stata la conseguenza logica di tutto l'atteggiamento assunto dal partito nostro nella sua lotta contro la camerilla imperante, e del carattere che alla lotta esso ha costantemente mantenuto.

La moralità e l'immoralità delle pubbliche amministrazioni, come la moralità e l'immoralità degli individui, non sono dei fenomeni isolati e per sé stanti, ma essi hanno, come tutte le qualità e le azioni degli uomini, la loro radice nel terreno dei fatti. Una amministrazione pubblica sottratta al controllo cittadino, eletta non per la ordinata azione di vasti interessi di classe, ma per amicizie, simpatie, o altre men confessabili ragioni personali, non potrà a lungo, quando anche lo faccia sul principio, mantenersi rispettosa dell'onestà, intesa non soltanto nel senso volgare di non metter la mano nel danaro pubblico, ma in quello più vasto e più alto di una amministrazione rigida e sana.

E solo dalla feconda lotta di partiti veri, che combattono per dei programmi e non per contendersi lo sfruttamento personale delle cariche cittadine, che si può sperare la restaurazione morale della nostra vita pubblica. E perché questa lotta esista, occorre che i partiti combattano da soli, o si uniscano secondo logiche affinità di programmi. E perciò che noi non abbiamo mai avuta fiducia nella unione della così detta gente onesta.

Noi abbiamo quindi sentito sempre il dovere di opporci con tutte le nostre forze alla fazione clericomoderata, non soltanto perché moralmente appena meno spregevole della banda liberale, oggi colpita dalla legge penale, ma per il carattere politico degli uomini che la compongono. Se anche essi non avessero e non avessero avuti nelle loro fila i Girardi, i Sabino Rota, gli Aliberti, i conservatori di Napoli ci avrebbero trovato risolutamente di fronte.

Né noi possiamo prestarci a far passare per democrazia di buona lega quella strana coalizione di gente a tinta incerta, che andrà forse sotto il nome di unione dei partiti popolari, e che stringerà in fascio, senza programma definito, gli avvocatelli radicali alla Sacchi—ansiosi soltanto, nascondendo alle masse che esse troveranno ostacolo ad ogni loro progresso in esistenti ordinamenti politici, ad incanalare le energie popolari per la comoda via che mena allo stallo consiliare ed alla medaglietta per gli apostoli novellini—con la semi-democrazia massonica della *Democratica* e la ancor più indeterminata tendenza liberale-monarchica della *Meridionale*.

Tutte queste frazioni conservatrici più o meno larvate ci avranno avversari, e noi smaschereremo senza esitazione alcuna l'inganno per cui si offre salute alla classe lavoratrice fuori della organizzazione proletaria, ed alle frazioni più avanzate della borghesia fuori della lotta a tutti gli avanzi di medio evo, che si oppongono al risorgere economico, politico e morale d'Italia.

Noi non lusinga il titolo di uomini nuovi che, dimentichi del significato che ha avuto nella storia l'espressione, alcuni ultimi arrivati sulla scena politica danno a sé stessi, non scorgendo la satira che le parole racchiudono. Uomini nuovi erano, per i Romani, coloro i quali per proprie azioni erano saliti in alto, da famiglia non illustre. Uomini nuovi si chiamano ora, e se ne gloriano, coloro che hanno finora assistito, senza nulla tentare per impedirla, alla degradazione ed alla rovina del nostro paese.

Né ha per noi valore alcuno il sofisma, che vuol bandita dalle amministrazioni locali la politica. Son gli stessi interessi, le stesse aspirazioni, che si combattono, nel campo più vasto dello Stato, ed in quello più ristretto delle amministrazioni locali.

Fu perciò che nella nostra assemblea ultima non si pensò possibile altra alleanza che quella con il partito repubblicano, ed, esclusa questa per ragioni particolari di ambiente, e per rendere ancora più chiaro il carattere proletario della nostra lotta, si riaffermò esplicitamente il carattere repubblicano del partito socialista, e lo si riaffermò in tutte le fasi della lotta prossima.

La Sezione socialista di Napoli ha deliberato, con piena coscienza della responsabilità che essa affrontava. Il Partito Socialista, dal quale è partita la lotta contro la banda dei prossimo-futuri inquilini delle carceri patrie, che infestava il nostro Comune, e che, tra la viltà, e l'indifferenza o l'opposizione di tutte le altre parti politiche — eccezione fatta per il partito repubblicano — la ha proseguita fino a sbaragliare gli sfruttatori della cosa pubblica, doveva, in questo momento, dare un alto esempio di educazione politica. Ed esso ha inteso il suo dovere, esponendo prima, senza riguardo ad opportunità elettorali, i rimedi anche dolorosi, che la condizione presente richiede, ed adottando, ora, una posizione la quale, se ostacolerà i facili successi elettorali, metterà la lotta sulla sua vera base, dei contrasti fra gli interessi delle classi.

E così il Partito socialista si dimostra, con la sua decisione odierna, rappresentante degno, ad un tempo, dei concetti più alti di moralità politica, e degli interessi del proletariato napoletano.

### La salute di E. Ciccotti

Lunedì sera, dopo la discussione sulla tattica elettorale, la sezione socialista votava per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea della Sezione Socialista addolorata per la inaspettata e costernante infermità del carissimo compagno Ciccotti, fa voti vivissimi che sia presto restituito alle sante lotte del proletariato e all'affetto di tutti i compagni che si abituarono a vedere in lui uno dei lottori più fieri e valorosi per la causa del socialismo internazionale.»

D'altra parte, in città, appena sparsa la notizia della malattia del nostro amico, ci fu una gara fra i nostri operai nell'invitare auguri di guarigione. Spedirono subito telegrammi la Borsa del Lavoro, la Lega Meccanici, la Lega Cuochi ed Affini, la lega Orefici, la lega Tramvieri, la Lega operai Acquedotto di Serino, la lega dolcieri ed altre associazioni operaie. Altri voti fecero le numerose assemblee operaie riunite domenica mattina sulla sede della Borsa del Lavoro.

A tutti questi ed agli altri numerosi ammiratori del nostro rappresentante per sezione Vicaria, che ce ne hanno domandata notizia, noi siamo lietissimi di annunciare che egli si trova finalmente fuori pericolo.

E ci auguriamo con tutto il proletariato napoletano, che di questi giorni ha mostrato questi vari modi di avere fatto sua la costernazione (che ci colpì all'annuncio della triste novella, che Ettore Ciccotti, restituito completamente alla nostra causa, possa salutare in Napoli, fra noi, la vittoria che coronerà quest'altra lotta che imprendiamo.

### Nota-Bene

Spuntano, foruncolletti pestiferi, i soliti organetti elettorali. È la solita fungaia d'occasione: c'è sempre un Tizio, che si nasconde ma che viceversa tutti conoscono, il quale ama addentare le calcagna del suo avversario o de' suoi avversarii del giorno. Quest'anno, l'effluenza si presenta più rigogliosa. E naturale: c'è un partito, il nostro, che ha un giornale, il nostro, col quale tutti hanno o avranno da fare i conti.

A questi giornali promettiamo una cosa. Pubblicheremo — seconda edizione del *Faro* — le biografie de' loro compilatori se ne vale la pena, istruiremo una vera inchiesta sui loro metodi di sussistenza, ci procureremo il piacere di svelare al pubblico certi segreti di amministrazione. Noi abbiamo troppa pratica giornalistica per ignorare che un giornale a Napoli può tirare innanzi, senza nessun utile per chi lo compila, solamente vendendo dalle due alle tremila copie e forse più. Ora gli sfatati organetti, che ci sisono messi contro, non smerciano una copia nemmeno a regalarla gratis.

Sieno dunque avvertiti che noi li sorvegliamo.

### Le scuole del comune di Napoli

Il professore Alfonso Maria Siniscalchi è un nostro avversario. Ma personalmente galantuomo non sta imbrancato col vecchio canagliume municipale, e, cittadino napoletano, non crede doveroso appartarsi in un comodo indifferentismo dei problemi napoletani. Di tal modo, mentre tanti altri hanno ereditato tacere, il professore Alfonso Maria Siniscalchi ha diretto per le stampe una lettera aperta al Presidente della Commissione d'inchiesta a Napoli, elencando una serie di proposte che gli è venuto dettando l'esperienza.

Proposte, diciamo subito, che non sono tutte accettabili. Come spesso accade a chi vuol mettere troppa carne al fuoco, il professore Siniscalchi, indugiandosi su tanti problemi napoletani che richiedono una soluzione, è venuto ammannendo molte cose di cui non si scorge il motivo dominante: questioni d'igiene e di criminalità, di morale e di scuole, ecc. Ma dove veramente egli, più che accennare, ha svolto tutto il suo pensiero, è stato nel problema scolastico municipale: trenta e più anni d'insegnamento conferiscono alle sue osservazioni un'importanza di cui crediamo dover tener conto occupandone nel nostro giornale.

Il Siniscalchi, come tutti quelli che hanno studiato l'istruzione municipale, conviene che la scuola debba essere trasformata radicalmente. Egli riassume così le sue varie conclusioni: a) asilo infantile annesso ad ogni scuola elementare inferiore; b) corso superiore elementare annesso ad ogni scuola professionale; c) edificazione di 70 edifici scolastici; d) refezione obbligatoria per tutti; e) prolungamento dell'orario a 7 ore; f) rotazione nelle destinazioni delle maestre; g) trasformazione delle scuole tecniche attuali in scuole professionali; h) istituzione d'un numeroso Patronato scolastico. Occupiamocene, non come vorremmo, ma come ci consigliano i brevi limiti del nostro spazio, qualche poco.

Per sincerarsi della necessità d'una riforma radicale delle scuole del Comune, bisogna innanzi tutto porre mente al modo come è distribuita l'istruzione nella nostra città. Ora a Napoli su 96 mila abitanti, che dovrebbero usufruire di questo beneficio, noi abbiamo che 40 mila ne restano privati ed il Comune non può provvederle che a 25 mila suoi cittadini. Per il resto pensano lo Stato ed i privati.

Intanto avviene questo. Essendo le nostre scuole ordinate in modo che non vi si possa entrare che calzati, vestiti e nutriti — problema che resta per gran parte della nostra popolazione tuttora una incognita — quelli che meno possono pagarsi il beneficio dell'istruzione privata, restano fuori della scuola. Da che tutto ciò? Dalle osservazioni del Siniscalchi e nostre noi possiamo fissarne due cause: la deficienza de' locali scolastici e la responsabilità di tutti i nostri amministratori, che, invece di pensare a promuovere nuove scuole elementari, crearono, senza averne l'obbligo, cinque scuole tecniche e un liceo.

Da questo stato di cose derivano le proposte del Siniscalchi. Relativamente alla scuola elementare, esse s'impennano tutte su un problema: quello delle nostre case scolastiche. Che cosa esse siano, a parte il giudizio di scienziati ed igienisti, come il Fazio ad es., noi non abbiamo il bisogno di ripetere a' nostri lettori che questo spendendo 150 mila lire all'anno, il Municipio non ha avuto finora che locali inadatti ed antigienici perché furono quasi tutti tolti a pignone... a beneficio elettorale. Ad ovviare a questo grave turbandamento della nostra vita scolastica, il Siniscalchi ha fatto un progetto per la costruzione in via economica di nuovi edifici scolastici — che noi crediamo debba accogliersi perfettamente in linea di massima.

Né il Comune sarebbe operato da nuovi spese. Perché se esso cedesse in appalto questo lavoro ad una impresa (meglio, diciamo noi, se potesse gestire in lavoro ad economia) pagandole la stessa annualità che ora paga per fitto, dopo 25 anni resterebbe proprietario di essi. Di tal modo, spendendo L. 3,500,000, il Comune verrebbe in possesso di 36 piccoli edifici, frazionati nelle varie sezioni, posti in luoghi salutarissimi e solitarii, dove non possano giungere frastuoni né distrazioni, capace ognuno di contenere 360 persone, che, secondo il progetto Siniscalchi e Varola, darebbero questi vantaggi: a) l'asilo infantile annesso ad ogni scuola elementare inferiore, passando il corso superiore ad annessarsi alle scuole professionali; b) esclusione di sale inutili, moltiplicazione di cessi, lusso di aria e di luce, luogo adatto per attuare la refezione scolastica; c) la possibilità dell'aumento di orario, (perché vi potrebbe essere un locale per la ricreazione) da 4 a 7 ore al giorno, sottraendo così tanti bimbi alla strada ed elevando nel contempo gli stipendi al personale insegnante